

A Crema da dieci anni, per «aiutare chi è proiettato verso la morte a vivere serenamente questo passaggio della vita». Il 28 novembre 2003 Lucia Pratesi c'era. E c'erano anche Luciano Orsi, primo responsabile dell'Unità di cure palliative presso l'ospedale di Crema, così come il familiare di un malato terminale, Guido Torriani: ecco i fondatori dell'Associazione cremasca di cure palliative «Alfio Privitera» onlus. Un organismo nato per assistere l'hospice, gestito dalla Fondazione benefattori cremaschi, e l'ospedale stesso, che eroga invece le «amorevoli» cure con assistenza prevalentemente domiciliare. «Con queste due realtà, su nostro impulso abbiamo costituito a livello locale un'unica rete di cure palliative, che garantisce più efficienza rispetto al

Compie dieci anni a Crema l'associazione nata per aiutare chi è colpito da mali incurabili. L'impegno accanto ai familiari

passato. Così, siamo entrati a far parte della federazione nazionale». Luigi Massaglia, vicepresidente dell'associazione, spiega la cifra del sodalizio: «Semplicità di gestione. Nel senso che, per mettere a bilancio nuovi acquisti, le due strutture hanno un iter molto lungo. Così, spesso, attrezzi e macchinari li compriamo noi, per poi donarli a ospedale e hospice». Semplicità, certo. Ma anche trasparenza. Pratesi, fin dall'inizio tesoriera dell'associazione, il bilancio lo rendiconta al centesimo. «E con le 1409 preferenze del 2012 -

considera - quanto a 5x1000 siamo la prima associazione del cremasco». Eppure la vera ricchezza della onlus è costituita dai volontari. «Siamo 58 - spiega Lucilla Campi, la loro coordinatrice - ripartiti in quattro gruppi»: hospice, segreteria Unità operativa di cure palliative, segreteria in associazione ed eventi, scuole. Già, perché «c'è chi è chiamato ad ascoltare gli ammalati con gli occhi e col cuore, chi a far conoscere l'associazione sul territorio, e chi a diffondere la cultura delle cure palliative nelle scuole. E poi c'è chi si occupa di cose più pratiche». Tanti strumenti, insomma, ma un'unica armonia. Quella che canta «la bellezza della vita - scandisce il presidente Ermete Aiello - e dell'amore per il prossimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una federazione europea dalla parte della vita di Elisabetta Pittino

Cracovia, da giovedì a domenica della scorsa settimana: i coordinatori nazionali dell'iniziativa popolare europea «Uno di noi» si incontrano per fare festa. La petizione ha raggiunto quasi due milioni di firme, il doppio di quelle necessarie, e il minimo richiesto dalla Ue in ben 20 Paesi (il triplo di quanto richiesto). Un successo inaspettato pure per gli organizzatori. E così che i movimenti per la vita dei 28 Paesi Ue uniscono l'Europa, e la convinzione di essere stati testimoni di un'impresa dal profondo significato spinge ora a creare una federazione europea per la vita. Gregor Puppink, portavoce del comitato dei cittadini verso la Commissione europea, dichiara che «quello che siamo riusciti a raggiungere è un miracolo». Così l'assemblea generale di «Uno di noi» riunita nell'antica città polacca ha gettato le basi per una vera e propria rete continentale. Nella «Dichiarazione» finale votata dall'assemblea sono stati confermati gli organismi costitutivi: l'assemblea generale formata dai rappresentanti dei 28 Stati membri, i coordinatori nazionali, la coordinatrice esecutiva, la spagnola Ana del Pino, il comitato esecutivo composto da Carlo Casini, Jaime Mayour Oreja, Pablo Siegrist, Michele Trotta, Jakub Baltroszewicz ed Edit Frivaldszky. Il lavoro di preparazione per la neonata federazione (statuto, struttura, équipe) e la responsabilità delle comunicazioni è stato affidato al comitato esecutivo, che a breve si troverà per definire un piano di azione.

Sull'onda del successo di «Uno di noi» è nata la prima rete continentale tra le realtà che nei 28 Paesi Ue hanno promosso la raccolta di firme «Insieme possiamo influire su cultura e politica»



1.885.000
È il totale delle firme raccolte nei 28 Paesi Ue per la petizione popolare che chiede a Commissione e Parlamento europeo la tutela dell'embrione umano.

della persona umana in particolare nelle sue fasi più delicate (inizio vita, maternità, malattia, handicap, anzianità, fine vita), diventando l'interlocutore delle istituzioni europee per intervenire concretamente nelle politiche comunitarie che riguardano questi temi.

Indispensabile anche un incisivo ruolo culturale in Europa, per giocare attivamente il quale è già stata creata una prima équipe scientifica, protagonisti Gian Luigi Gigli, Massimo Gandolfini, Pino Noia e Monica Lopez Barahona, con l'obiettivo di creare consiglio scientifico europeo. Questo gruppo di lavoro, già in fase di allargamento, sta preparando una Dichiarazione scientifica a sostegno di «Uno di noi». All'orizzonte infatti c'è la pubblica udienza del comitato promotore della petizione popolare davanti alle istituzioni Ue (Commissione e Parlamento) prevedibilmente in calendario per il prossimo febbraio. Gli organizzatori sottolineano che la federazione non vuole assumere alcun ruolo politico ma intende influire sulle politiche europee. La coordinatrice

esecutiva di «Uno di noi», l'avvocato Ana del Pino, precisa che si è chiusa solo la prima fase dell'iniziativa, cioè la raccolta delle firme, ma ora si apre ora la seconda, mirata alla preparazione dell'udienza alla luce della quale le istituzioni dell'Unione saranno chiamate a decidere cosa fare della proposta legislativa contenuta in Uno di noi.

Per questo il primo giorno del congresso di Cracovia, svoltosi presso il santuario della Divina misericordia, è stato interamente dedicato alla preparazione del decisivo incontro con le autorità di Bruxelles e Strasburgo. Puppink ha sottolineato che è la prima volta nella storia che i movimenti per la vita europei si riuniscono insieme: «Possiamo raggiungere un successo legislativo, possiamo modificare la legge - ha detto -. Abbiamo molte aspettative nei confronti di Commissione e Parlamento, speriamo che la composizione del nuovo Parlamento uscito dalle elezioni della primavera prossima sarà più favorevole alle nostre iniziative». Secondo Ana del Pino «con oltre un milione e 800mila firme siamo la prima iniziativa dei cittadini europei a raccogliere un così alto numero di adesioni, e in così tanti Paesi. È una vittoria degli europei che difendono i diritti umani e principalmente il diritto alla vita». Un successo, e ora anche una grande responsabilità.

A Bologna il Festival targato Scienza & vita

Arte, filosofia e scienza a confronto. Il Festival di Scienza & Vita «La vita non è sola» (Bologna, 30 novembre e 1 dicembre 2013) sarà presentato domani a Roma. La prima edizione della manifestazione si propone come uno spazio culturale e informale in cui declinare attraverso i linguaggi dell'arte, della letteratura, della filosofia e della scienza, temi quali paternità e maternità, amicizia e amore, convivenza sociale e politica, scienza e biopolitica. Alla conferenza stampa intervengono Paola Ricci Sindoni e Domenico Coviello, presidente e vicepresidente nazionali dell'associazione, Massimo Gandolfini, vicepresidente nazionale, Davide Rondoni, direttore artistico del Festival. (Em.Vi.)

«No alla legge abortista» La Spagna sveglia Rajoy

Migliaia di spagnoli domenica sono scesi in piazza in 46 città per dire basta all'aborto. «La Spagna per l'aborto zero» è stato lo slogan che ha animato la marcia, iniziativa organizzata da «Derecho a Vivir» e «HazteOir.org», due associazioni spagnole impegnate per la difesa della vita umana e della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna. «Aborto zero» è anche il titolo della petizione che i cittadini spagnoli sono stati invitati a sottoscrivere. Pochi ed efficaci punti, con richieste precise al premier popolare Rajoy. Alla manifestazione hanno aderito sigle prolife da tutto il mondo, per unirsi in un unico coro nella richiesta al primo ministro spagnolo di porre fine alla diffusione dell'aborto causata dalle leggi varate dal governo Zapatero. «Ingiusta, crudele, incostituzionale»: così viene definita la legge

In 46 città manifestazioni in piazza per reclamare dal governo del premier popolare la svolta «pro life» promessa elettorale ma che ancora non si è vista

vigente sull'aborto, di cui i manifestanti hanno chiesto l'abrogazione lamentandosi delle promesse sinora tradite dal nuovo governo. Rajoy aveva infatti annunciato in campagna elettorale che a gennaio 2012 avrebbe modificato i provvedimenti entrati in vigore nel 2010, ma a oggi nulla è stato fatto.

«L'aborto è parte della crisi, non un problema a se stante» si legge nel manifesto che raccoglie le dieci motivazioni che hanno animato la

marcia. È necessario, secondo gli animatori del movimento spagnolo, tutelare veramente il diritto alla vita e sostenere le donne che si trovano ad affrontare una gravidanza. Tutela che la legge attuale - nella quale si consente l'aborto fino alla quattordicesima settimana di gravidanza senza motivi specifici, fino alla ventiduesima quando si configura il rischio per la salute o la vita della madre, e in ogni momento quando il bambino presenti gravi malformazioni, oltre a permettere l'aborto per minorenni senza il consenso dei genitori - è ben lontana dal garantire. Sono ben più di 100mila gli aborti che ogni anno si registrano in Spagna (118mila nel 2011, quando si è toccato il picco). Numeri inaccettabili - sono oltre 300 i bambini uccisi nel grembo materno ogni giorno - come ha affermato Ignacio Arsuaga, presidente di HazteOir.org. «Non possiamo permettere che l'aborto diventi un semplice servizio socio-sanitario», ha aggiunto Gador Joya, portavoce di Derecho a Vivir.

Tra le richieste avanzate ai governanti spagnoli anche quella di attivare un piano nazionale per le adozioni e di impedire che denaro pubblico finisca per finanziare iniziative volte a diffondere la cultura che attenta alla vita in ogni sua fase. I cortei di domenica si sono svolti pacificamente, salvo l'intervento di cinque militanti delle Femen, il noto gruppo di attiviste pronte a tutto per un'inquadatura tv, una delle quali portava scritto sul proprio corpo lo slogan «L'aborto è sacro». La marcia ha visto anche la partecipazione a distanza di spagnoli residenti all'estero, che si sono radunati di fronte alle ambasciate in Perù, Argentina, Ecuador, Costa Rica, Porto Rico e Svizzera.

Lorenzo Schoepflin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strasburgo

Arriva la voce degli studenti

Trecento studenti italiani celebreranno a Strasburgo la Giornata mondiale dell'infanzia e l'anniversario della Dichiarazione universale dei diritti del fanciullo. Sono i vincitori del concorso «Uno di noi, la persona umana nel cuore dell'Europa», proposto dal Movimento per la vita nello scorso anno scolastico e al quale hanno partecipato diecimila ragazzi di tutte le regioni italiane. Con questa XXVII edizione salgono a 900mila i giovani che hanno preso parte all'iniziativa dal 1987 ad oggi. Ieri i giovani hanno dato vita 30, nell'emiciclo del Consiglio d'Europa alla simulazione di una seduta parlamentare con tanto di discussione, mozioni e votazione di un documento finale, sui temi del concorso. Il testo sarà poi consegnato alle istituzioni europee e nazionali e alle scuole. Oggi l'incontro col presidente del Partito popolare europeo, Joseph Daul, e con l'eurodeputato Carlo Casini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

Texas, per l'aborto maratona in tivù

Lunedì, in tre ore di diretta streaming, sono stati raccolti oltre 53mila dollari. È il risultato del primo Telethon (per definizione una maratona televisiva che serve a finanziare la ricerca, quindi a curare malattie e salvare vite) a favore dell'aborto. Intitolato «Clear Eyes, Full Hearts, Can Choose» («Sguardo chiaro, cuori pieni, possono scegliere», riadattamento del motto usato in una nota serie tv sul football), è stato messo in piedi a New York dall'organizzazione prochoice Naral, con il sostegno delle cliniche abortiste, per raccogliere fondi a favore delle associazioni che finanziano l'aborto in Texas. Ovvero lo Stato in cui da mesi il dibattito sull'interruzione di gravidanza è molto acceso. Giusto martedì la Corte Suprema degli Stati Uniti s'è espressa con un verdetto che ha sorpreso molti.

Il giorno dopo la maratona, con cinque voti contro quattro, i giudici hanno infatti respinto il ricorso presentato dalla rete di cliniche abortiste Planned Parenthood contro la legge firmata a luglio dal governatore texano Rick Perry. In particolare, cliniche e associazioni contestavano i nuovi requisiti resi obbligatori per poter offrire il servizio, che hanno già fatto chiudere molte strutture: che i medici operanti possiedano la facoltà speciale (chiamata *admitting privilege*, una sorta di convenzione formale) di poter usufruire, in caso di

In onda negli Usa uno show per la raccolta di fondi, sul modello di Telethon, con l'obiettivo di dar battaglia alla legge texana che limita il ricorso all'interruzione di gravidanza. Intanto però la Corte suprema Usa respinge il ricorso contro la norma

necessità, di un ospedale a un massimo di 30 miglia, e che le strutture dove si praticano aborti rispettino gli stessi standard delle altre. La battaglia si riaprirà però a gennaio, quando una corte d'appello a New Orleans ascolterà le parti in un ricorso simile.

Intanto, come hanno annunciato durante il telethon, fra sei mesi arriverà un sito che "inchiederà" chiunque in politica si opponga al diritto di abortire in Texas. A suo favore, lunedì, si sono invece schierati volti noti (padroni di casa due come show, ospiti cast di serie tv, e pure un cuoco-star). Lo show ha incassato via Twitter anche il sostegno di Wendy Davis, democratica che ha annunciato la sua corsa a governatore dello Stato nel 2014, diventata famosa per aver parlato al Senato del Texas 10 ore di fila con lo scopo di fare ostruzionismo alla legge. Fra i diversi interventi, sul seguitissimo sito

Daily Beast, con la testatina «Guerre culturali», Sally Kohn - commentatrice liberal, clintoniana di ferro (nel senso di Hillary) e attivista a favore dell'aborto - ha spiegato la sua partecipazione all'evento. Per il Texas, «terra di Jane Roe»: pseudonimo della donna che ha prestato il nome alla «Roe vs Wade», la sentenza che ha legalizzato l'aborto negli Stati Uniti. Per «il diritto delle donne di controllare il proprio corpo», per «ridere e sentirsi potenti» invece che arrabbiate.

E, alla maratona online, di risate se ne sono sentite, condivise soprattutto da chi ha in amore metafore anatomiche ed è poco schizzinoso. Così, ad esempio, l'effigie dell'animale simbolo dello Stato (il *longhorn*) è stato sostituito da un profilo simile fatto da un utero con le ovaie al posto delle corna, e sul palco è stato messo all'asta un assorbitore. A cantare la canzone-inno della serata è stata la stessa autrice, Leslie Gore, con la sua *You don't own me*: «Io non ti appartengo, non cercare di cambiarmi in alcun modo, non trattenermi perché non mi fermerò... Sono felice e amo essere libera di vivere la vita come voglio». Che l'avesse scritta a 17 anni per un fidanzatino geloso, in una lieve e sognante base prefemminista fatta di gonnelle a ruota (e ben prima di dichiararsi gay), conta poco: è il riadattamento liberal, bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA